

ALFONSO TALOTTA

ASETTICA

Presentazione di Filiberto Menna



11 - 24 dicembre 1988
Galleria Miralli - Palazzo Chigi - Viterbo

La situazione dell'arte, l'emergenza di correnti, esperienze comuni, di artisti singoli sono legati a una serie molteplice di fattori, tra cui la qualità dell'opera è solo una di queste condizioni. Entrano in gioco la critica, evidentemente, ma soprattutto la capacità di coinvolgimento delle gallerie e la disponibilità del mercato. Si è verificato, così, in questi ultimissimi anni, il fatto, che in altri momenti si sarebbe detto singolare, della emergenza di una nuova situazione artistica, certamente la più radicale ed estrema di quelle che si sono registrate a Roma e in Italia, che non è ancora riuscita, per così dire a decollare sul piano del mercato, nonostante le numerose mostre che ne hanno chiarito il senso in gallerie di diverse città italiane. Parlo di una situazione che io stesso ho definito di "astrazione povera" per indicare la volontà di riduzione che la contraddistingue dopo il grande banchetto cromatico, materico, segnico della pittura postmoderna. A questa situazione appartiene di diritto (anche se non ha finora partecipato alle mostre canoniche) Alfonso Talotta, un giovane artista che io seguo già da alcuni anni e che ora mi pare abbia raggiunto dei risultati di una straordinaria maturità. Devo dire, anzi, che il partito del bianco e del nero, che caratterizza l'intera esperienza dell'"astrazione povera", viene declinato da Talotta con una volontà di riduzione che direi assoluta, se non fosse per la capacità dell'artista di tirar fuori da una semplice stesura di nero (la più asciutta e magra possibile) un forte coinvolgimento cromatico. Colpisce, inoltre, la capacità dell'artista di articolare la superficie mediante forme appena accennate, sfuggenti e precarie, che non devono proprio nulla alla moda recente delle nuove geometrie. Una personalità singolare, dunque, questa di Alfonso Talotta, artista severo fino all'ascetismo, e tuttavia in grado di giocare con i bianchi, con i neri e con la fugace apparenza delle forme.

Filiberto Menna